

→ **Trapani, maxisequestro di beni** I rapporti del capomafia con il prestanome della «Despar»

→ **La «nuova formazione politica a caratura regionalistica»** Nell'inchiesta l'ombra di coperture eccellenti

«Così il superboss Messina Denaro è diventato il re dei supermercati»

Operazione della Dia e della procura antimafia di Palermo. La penetrazione nella grande distribuzione - è scritto - per sostenere «realità politiche affini agli interessi della criminalità».

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

Matteo Messina Denaro, il più importante boss latitante di Cosa Nostra, era diventato il re dei supermercati e dei centri commerciali della Sicilia occidentale. Perché a lui faceva riferimento la catena «Despar» attraverso un prestanome, Giuseppe Gricoli. Classe 1949, Gricoli è destinatario di un maxi sequestro di beni per oltre 700 milioni di euro da parte della Dia e della procura antimafia di Palermo. Supermercati, aziende agricole e terreni, una fabbrica per la produzione di barche di lusso, conti correnti, un tesoro gestito di comune accordo con Matteo Messina Denaro. E' una inchiesta importante quella portata avanti a Trapani ed iniziata più di un anno fa

dalla Squadra Mobile diretta da Giuseppe Linares, «il cacciatore» di Messina Denaro e di quella «borghesia mafiosa» che fa da solido sfondo agli interessi di Cosa Nostra. Centri commerciali, supermercati e politica, nelle carte dell'inchiesta spunta l'interesse dei boss e degli imprenditori di riferimento per «una nuova formazione politica a forte caratura regionalistica». La penetrazione nel mondo della grande distribuzione, si legge nella carte dell'inchiesta, sarebbe finalizzata anche a sostenere

L'intercettazione
«Chiedere il pizzo a Gricoli era chiederlo a Messina Denaro»

«le realtà politiche affini agli interessi della criminalità organizzata». Giuseppe Gricoli controlla la catena «Despar» di Trapani e di Agrigento, secondo i magistrati palermitani «è l'uomo che si occupa degli affari e della latitanza di Messina Denaro». Il vero padrone della «Despar». E' a lui che Bernardo Provenzano si rivolge quando decide di aprire un

punto vendita a Corleone. Un supermarket col marchio «Despar» nella città di Riina, Bagarella e Provenzano c'è già, ma «zio Binnu» ritiene che si debba cambiare perché giudica «inadeguato» l'imprenditore che lo gestisce. Viveva in una botte di ferro l'imprenditore Gricoli. Quando gli chiedono il pizzo nella zona di Agrigento, all'interno delle famiglie c'è discussione. «Perché chiedere il pizzo a Gricoli - rivela un pentito - significava chiederlo a Messina Denaro. E che facciamo, la mattina ci guardiamo allo specchio e ci sputiamo in faccia?». Gricoli, si legge nei verbali dell'inchiesta, ha messo «a disposizione dell'organizzazione mafiosa i propri mezzi d'impresa, il know how, le risorse delle quali dispone, la propria rete commerciale, ed in tal modo ha garantito la realizzazione di interessi mafiosi attraverso l'esercizio della sua attività d'impresa». Quella di leader di una catena importante di supermarket e centri commerciali, la «Despar», uno dei più importanti gruppi internazionali nel settore della grande distribuzione già finito al centro di polemiche. Se a Trapani e Agrigento è Gricoli a dettare legge, a Catania e dintorni il marchio è affidato ad un altro personaggio ritenuto vicino alle famiglie mafiose dei Laudani e dei Santapaola, si tratta di Salvatore Scuto.

Personaggi di cui si è ampiamente occupata l'ultima relazione della Commissione antimafia sui rapporti fra 'ndrangheta, politica ed economia. Nelle carte della Commissione Forgione spunta la «Despar» e il suo presidente Antonino Gatto, leader della grande distribuzione in Calabria. Quando scoppiarono le polemiche per il caso Gricoli-Scuto, il presidente Gatto convocò una conferenza stampa: «Con Scuto e Gricoli ci

sono normali rapporti imprenditoriali. Non è certo un reato fare una holding. La famiglia Scuto era una delle più importanti famiglie imprenditoriali del Meridione. Giuseppe Gricoli è dal 1988 un affiliato Despar e i rapporti sono quelli tra azienda associata e attività del consorzio. Aspetteremo i fatti. Allo stato manterremo la stessa operatività aziendale nei confronti di Gricoli». Dopo la relazione dell'Antimafia, Gatto si è appellato alla Corte di giustizia europea ed ha avanzato una richiesta danni per l'ex presidente Francesco Forgione di 200 milioni di euro. ♦

ERBA

Olindo: ho solo recitato la parte del mostro

— Nessun colpo di scena, ma soltanto un chiarimento tecnico, nel solco tracciato dai suoi avvocati. Olindo Romano non si è addossato la colpa del delitto per salvare la moglie, Rosa Bazzi, come alcuni avevano pronosticato. Non ha nemmeno cercato di coinvolgere qualcun altro, la «terza persona».

Olindo ha usato il tempo a sua disposizione per spiegare di aver solo «recitato» la parte del mostro: con il criminologo Massimo Picozzi che lo aveva ascoltato in carcere, con gli psichiatri dell'istituto penitenziario, perfino con se stesso. In questo senso si giustificerebbero le frasi scritte su una copia della Bibbia, in cui spiegava il perché del suo gesto.

L'avvocato di Azouz Marzouk, padre di Youssef e marito di Raffaella Castagna, ha chiesto due milioni e mezzo di euro di risarcimento.



SUPERGA®

PEOPLE'S SHOES OF ITALY

